

---

Non sono venuto ad abolire ma a dare pieno compimento. Il senso di questa frase è ben racchiusa in quella sintesi famosa che Agostino farà “Ama e poi fai ciò che vuoi.” Il compimento dell’amore non è la liberazione dalla legge ma è l’esaltazione della legge ovvero tutto ciò che la legge ti insegna è portarti lì, sulla soglia della radicalità dell’amore.

Quindi Gesù non è venuto ad abolire ma a dare compimento; questo è ciò che ciascuno di noi è chiamato a desiderare, in ogni momento io posso rimanere fermo alla legge o dare compimento alla legge. Rimanere fermo alla legge non vuol dire fare del male, intendiamoci bene, non è questo e dare compimento vuol dire andare oltre a ciò che la tua vita, diciamo così, è riuscita a costruire nella legge. Nella legge hai costruito sicuramente una bella vita, nel momento in cui ogni giorno, ogni momento, in certi passaggi sicuramente della vita, ti è chiesto di questo compimento e questo compimento coincide con la morte – amare è inevitabilmente morire a sé stessi, o rischiare di morire a sé stessi.

Allora questo morire ha in sé già il germe della risurrezione, ecco il compimento, perché solo il Risorto possiede la pienezza della vita, non colui che la dona nel martirio; non avrebbe senso il martirio anche nell’amore – sarebbe bellissimo, utile, ma se non avesse il germe, la pienezza della risurrezione, cioè il possesso della vita ... il martire è colui che più di tutti anche nella vita quotidiana è innamorato, possiede la pienezza della vita, il compimento della vita è la risurrezione. Noi siamo chiamati in questo compimento, senza questa prospettiva del Cristo Risorto noi non troveremo quell’esperienza, il senso pieno di questa esistenza. Paolo ci invita a riflettere su questo quando ci dice “noi siamo già risorti” è vivere già da risorti; allora questo compimento ci chiede il non attaccarci a nulla ma in ogni momento essere tesi in questo slancio nell’amore, in questa gratuità dell’amore che si concretamente richiede anche la tua mortificazione, una tua ... morte, una morte che mai è fine a sé stessa, non è mai una morte che punta il dito verso qualcuno per far sentire l’altro in colpa ma, al contrario, proprio quella morte lì deve portare in sé la pienezza della vita, il compimento nella risurrezione.

Ecco perché Agostino diceva: *ama e sarai veramente libero*, perché sarai pienamente preso, afferrato dal mistero della presenza del Cristo Risorto, da colui che possiede, l’unico che possiede, la pienezza della vita. Quel è la premessa, il momento che coincide il morire con la risurrezione. E questo è non bello, di più; proprio nel momento in cui Lui dice *tutto è compiuto* dice ora vivo, veramente libero, nel cuore del Padre. Ecco vivere da Risorto.

Chiediamo in questa eucaristia questo desiderio, di imparare la legge, di stare dentro quelle regole, quelle norme che insegniamo con tanta necessità ai bambini, perché nulla viene tolto ma non fermiamoci lì, non accontentiamoci della regola, di aver fatto il nostro dovere, non accontentiamoci di essere stati giusti, buoni e attenti pur accettando con umiltà che delle volte ci accorgiamo di non essere neppure capaci di stare alle regole ma questo non è buon motivo, anzi proprio allora il nostro cuore ci spinge ad avere l’umiltà di una buona confessione, l’umiltà di riprendere da lì ma il tuo compimento è possedere già in sé, la pienezza della vita che passa sì per la morte ma lì già il germe eterno è stato messo e sei già chiamato a quella partecipazione eterna, a quel compimento in cui siamo già innestati, a cui siamo già chiamati.